

Sistema politico e forze sociali nell'esperienza di tre anni

Abbiamo visto l'intreccio tra crisi e sviluppo?

L'arduo compito di decifrare i rilevanti mutamenti nei rapporti fra le classi - L'unità delle sinistre

Nella ultima battuta del nostro dibattito sui risultati elettorali del 3 e del 10 giugno si viene affermando la tendenza ad allargare il discorso a problematiche di ordine generale: la situazione della sinistra in Italia, in Europa e nel mondo, le condizioni per un nuovo internazionalismo, le questioni teoriche e culturali che stanno a monte delle scelte politiche nostre ed altrui e le hanno, in un senso o nell'altro, plasmate e determinate.

E' giusto, purché non sia evasivo rispetto alla individuazione di errori più circostanziati, se si vuole, ma anche più determinanti per le recenti vicende elettorali. Non si vorrebbe che, per non essere miopi, si diventasse presbinti, ossia che, a guardar troppo lontano, si smettesse di vedere ciò che è vicino. Del resto, accettando il piano di discorso più ampio che ci viene proposto, certe nostre carenze risultano anche più evidenti: quella, ad esempio, che consista nel non saper collegare una serie di scelte concrete compiute durante la passata legislatura a quella prospettiva di profonda trasformazione sociale ed istituzionale, sulla quale avevamo impegnato la nostra credibilità il 20 giugno del 1976. Questa disaffezione oggi siamo in molti a riconoscerla come un dato reale ed operante, ma diventa urgente motivarla nelle sue ragioni e nei suoi effetti; altrimenti il discorso resta accademico o sfuma in quella nebbia vaporeggiante che è l'atmosfera propria del Dibattito sui Massimi Sistemi.

Farò alcune osservazioni all'interno di questa dimensione, che cerca di collegare il tattico al strategico, ben consapevole che si tratta solo di alcune delle molte osservazioni possibili e che esse stesse, quindi, si presentano come tendenziose e parziali. Ma non è male, forse, che si faccia in questo momento un esperimento di discorso al di fuori degli schemi: le sintesi e le mediazioni, quando necessarie, avranno la pazienza di aspettare un momento.

1) Non c'è alcun dubbio che molte delle difficoltà da noi incontrate nel corso degli ultimi anni riflettano difficoltà più generali della sinistra italiana, europea e mondiale. Però, si tratta di vedere che cosa concretamente abbiamo fatto nel corso degli ultimi anni come Partito comunista italiano per affrontare queste difficoltà in quanto parte costitutiva essenziale della sinistra italiana, europea e mondiale. Io direi che abbiamo affiancato a formulazioni strategiche fondamentali — terza via, eurocomunismo, una pratica dei processi reali quanto meno insufficiente rispetto alla vastità della prospettiva.

Si potrà obiettare che un partito non smette di far politica in attesa di una mitica ricomposizione e ripresa della sinistra, che per l'appunto non è attualmente né in Italia né in Europa (per non parlar del mondo). Anche questo è giusto, ma non sposta d'un centimetro la questione posta nella domanda: abbiamo fatto tutto quello che era necessario per assumere noi, come partito, nella nostra linea politica, il problema della sinistra nel suo complesso, della sua ricomposizione e della sua unità?

A me pare chiaro che non lo abbiamo fatto, e nella duplice direzione di questo comportava: è mancata una politica verso i socialisti, o, per esser ancora più chiaro, verso il socialismo (occidente-tale); è mancata una politica verso la «nuova sinistra», o, per esser ancora più chiaro, verso l'estremismo.

Le due ali, — di destra e di sinistra, — della sinistra si sono allontanate da noi, che, quanto meno, subordinavamo il loro rapporto con noi al nostro rapporto con la Democrazia Cristiana. Non abbiamo inteso fino in fondo che, in una situazione come quella italiana, in cui l'unità organica della sinistra non è attualmente pensabile, l'articolazione esistente, — giustificabile tanto sulla base delle diverse tradizioni quanto sulla base di una situazione sociale estremamente frastagliata e diversificata, — imponeva alla forza di maggioranza all'interno della sinistra una capacità straordinaria di comprensione, di tolleranza, di confronto e di rapporto con forze tra loro anche profondamente diverse e conflittuali.

Ci accorgiamo oggi di quanti possibilità il voto del 20 giugno ci offrì di diventare perno di uno schieramento alternativo, — cioè della sinistra italiana, — nella prospettiva europea (terza via, eurocomunismo) che abbiamo ben individuato, ma che certe zone del partito hanno considerato appendici abbastanza superflue di una politi-

ca destinata secondo loro a restare sostanzialmente vecchia. Oggi tutto è più difficile, ma niente è diventato impossibile. Qui torna vero il discorso di partenza: le difficoltà sono comuni, nessuna componente della sinistra ha la carta vincente in mano. Si tratta di rilanciare vigorosamente il discorso unitario, e di farne la base per il nostro autentico europeismo.

2) Ma il discorso deve andare più a fondo, se è vero che la difficoltà d'individuare con precisione una sinistra italiana ed europea consiste anche da parte sua nel non riuscire a veder bene quale sia attualmente e quale possa essere in futuro la sua propria base sociale. E allora, se facessimo un po' di analisi delle classi e della situazione so-

Come praticare le « linee di forza verticali »

Ora, che cosa c'è dietro o sotto questa crescente difficoltà di disegnare con precisione e di praticare le linee di forza verticali tra società e sistema politico (difficoltà da cui anche il Pci è stato investito), se non un mutamento della situazione di classe e sociale del nostro paese, che ha spazzato molte delle nostre analisi e reso inoperanti molte delle nostre parole d'ordine (come quelle sull'austerità e sui sacrifici)? In breve, la mia ipotesi è che le classi in Italia, e i loro reciproci rapporti di forza, si siano recentemente evolute sulla base di una situazione di sviluppo (per quanto distorto, diseguale e contraddittorio) e non di recessione.

La differenza è importantissima. Mi permetto una duplice autocitazione, da un mio articolo apparso il 9 giugno 1978 su « Rinasci-

ta » (anche per dimostrare che non è tutto «senno del poi»): « Bisognerà chiedersi se la situazione italiana non è andata avanti in questi ultimi due anni, intrecciando elementi di crisi con elementi di sviluppo, e se non, facendoci troppo spesso guardare agli elementi di crisi intesi negativamente, non abbiamo lasciato i secondi alla gestione della Dc e delle forze tecnico-intellettuali ad essa alleanze... »; e: « L'idea culturale dell'austerità ha rivelato una divaricazione troppo forte rispetto all'idea culturale dello sviluppo: invece di apparire una versione in una fase particolare della storia, ha finito per presentarsi come una sua negazione, punitiva rispetto agli stessi livelli di vita e di produzione raggiunti dal sistema sociale capitalistico nella sua storia... ».

3) Il terzo punto di riflessione, riguardante lo stato del partito, potrebbe diventare il più importante in un discorso di prospettiva, ma io mi limiterò volutamente in questa sede a brevissimi accenti critici. Gli avvenimenti che hanno accompagnato e seguito la

ha dimostrato che la lotta contro l'assistenzialismo, il clientelismo e lo sperpero, e insomma contro tutti gli aspetti degenerativi e improduttivi di un capitalismo al tempo stesso tardo e imperfetto, o coincide agli occhi delle classi popolari ed operarie con un rinnovato e profondo balzo in avanti (e quindi, certo, in una modificazione radicale, una trasformazione) nello sviluppo, o si trasforma in un segnale tanto minaccioso quanto incomprensibile, di cui sono i boghiesi e i moderati ad approfittare.

campagna elettorale ci hanno rivelato ancora una volta l'esistenza di un partito comunista straordinario di energie e di forza, splendido nella capacità di mobilitazione e di riflessione politica da parte della grande massa dei suoi militanti. L'osservatore imparziale, interessato alle sorti dell'intera sinistra, sarà costretto a riconoscere che questa grande forza sana è il cuore vitale di qualsiasi operazione non astratta di trasformazione di rinnovamento.

A questo punto diventa un problema politico capire dove si collochino le disfunzioni che hanno impedito a questa forza di realizzarsi compiutamente come forza nuova di governo e l'hanno portata a commettere quelle che, nel linguaggio di partito, si definiscono « gli errori » e i ritardi nell'applicazione della linea ».

Le dovremo cercare nella forma rigida, non flessibile, sostanzialmente terzinternazionalista, ancora, del partito stesso, inadeguata ormai, si direbbe, a reggere il confronto con una società articolata di massa come quella del capitalismo maturo? o in certi aspetti della « cultura di partito », che ci fanno capire certe cose, ma ci interdicono a priori la comprensione di molte altre? o nel tipo di rapporto che, per tradizione o più semplicemente per consuetudine, il quadro intermedio di partito è portato a stabilire con la società e con il « diverso »? o nei processi di formazione e di selezione del nostro personale politico, che anch'essi riproducono modelli ideali e comportamentali d'un certo tipo, talora sorpassati?

Sono francamente convinto che le risposte possibili a queste domande siano molte, diverse fra loro e non necessariamente univoche. Sono però altrettanto convinto che tali domande siano gli interrogativi laici, serenamente critici e riflessivi, che un partito di lunga tradizione e di grande forza come quello comunista italiano deve porsi per affrontare un nuovo lungo periodo di crescita. Soltanto la riconferma dell'esistente può bloccarci. Per il resto, dobbiamo sapere che nella società italiana in crisi soprattutto di prospettiva c'è sconcerto e delusione, ma non passività né ripiegamento.

Alberto Asor Rosa



Comincia l'era dell'«industria genetica» Sul mercato compare un batterio brevettato Il grande capitale americano punta sulla biologia molecolare - Le straordinarie applicazioni nel campo sanitario, energetico, agricolo e i pericoli

I recenti progressi della genetica molecolare sono stati presentati al pubblico con nomi per certi versi fantascientifici, ma per altri assai realistici, di « ingegneria genetica ». Gli studiosi di genetica hanno imparato da molti anni a mescolare tra loro i geni, cioè quegli aggregamenti di molecole responsabili dei caratteri ereditari, e ciò mescolando geni di organismi della stessa specie per ottenere, attraverso incroci, individui migliori, ad esempio piante o animali più pregiati.

Questa rimescolatura di geni provvede anche da milioni di anni alla natura con il rimescolamento genetico nelle cellule germinali e nel varco sommersi di geni paterni e materni che si ha in genere alla fecondazione, e eccezionalmente con altri meccanismi.

Questa rimescolatura naturale ha portato all'evoluzione delle specie che, dalle forme monocellulari si sono evol-

ta alla crescita dell'industria elettronica di 10 anni fa», commenta la rivista Nature. Le cinque maggiori tra queste industrie sono:

- 1) La Cetus Corporation, che ha iniziato nel 1971 a Berkeley, in California, con 5 milioni di dollari per vari tipi di ricerca e oggi ne ha investiti 55 milioni per ricerca in ingegneria genetica (un laboratorio di tipo P. 3, in gergo). Da notare che metà delle sue azioni sono di proprietà della Standard Oil e della National Distillery Company.
- 2) La Genentech a S. Francisco, fondata nel 1976, sta lavorando alla produzione di insulina e di ormoni della crescita umana;
- 3) La Biogen, con sede ufficiale nel Lussemburgo ha 9 cofondatori americani ed europei. Nata un anno fa, ha investito 50 milioni di dollari per la produzione di insulina umana, vaccino contro l'epatite interferon (cioè una sostanza capace di combattere i virus);
- 4) La Genex, fondata nel 1977, che si occupa della produzione di cibo e prodotti utili per l'industria chimica;
- 5) La Bethesda Research Laboratories, fondata 3 anni fa, che fabbrica la maggior parte degli enzimi di restrizione, cioè di quelle sostanze che hanno reso tecnicamente possibili gli esperimenti di ingegneria genetica. Questa compagnia con capitale di famiglia privata sta ora entrando direttamente nella sperimentazione di ingegneria genetica.

Il presidente della INCO (International Nickel Company) fondata nel 1975 con capitali di rischio, allo scopo di finanziare investimenti di utilità pratica in USA, Canada ed Europa, appena eletto ha scelto l'ingegneria genetica come « il più entusiasmante campo della tecnologia per investimenti per l'immediato futuro », sicché ha comprato azioni della Cetus per 500.000 dollari nel '76, il 10% delle azioni della Genentech nel '77, e ha fondato la Biogen nel '78.

Ecco come il grande capitale ha fiutato l'affare. L'Europa dunque non può starne a guardare; deve intervenire per un duplice motivo. Il primo è di non restare esclusa dai vantaggi che possono derivarne, ma l'altro è quello che questi esperimenti, se non condotti con le dovute cautele, hanno un certo margine di pericolosità. Un gruppo di studiosi del campo organizzato nel 1975 ad Asilomar in California una conferenza per segnalare i pericoli. In seguito l'Istituto Nazionale della Sanità USA dettò delle regole di sicu-

Giovanni Giudice

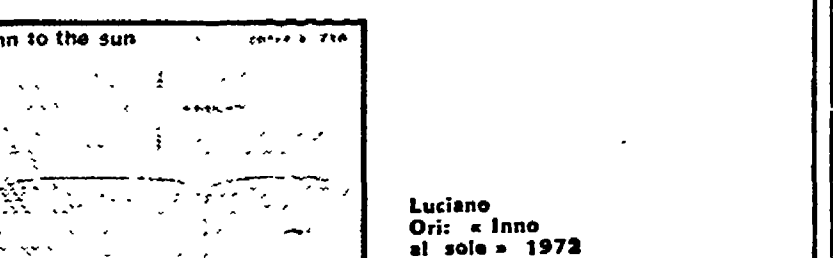
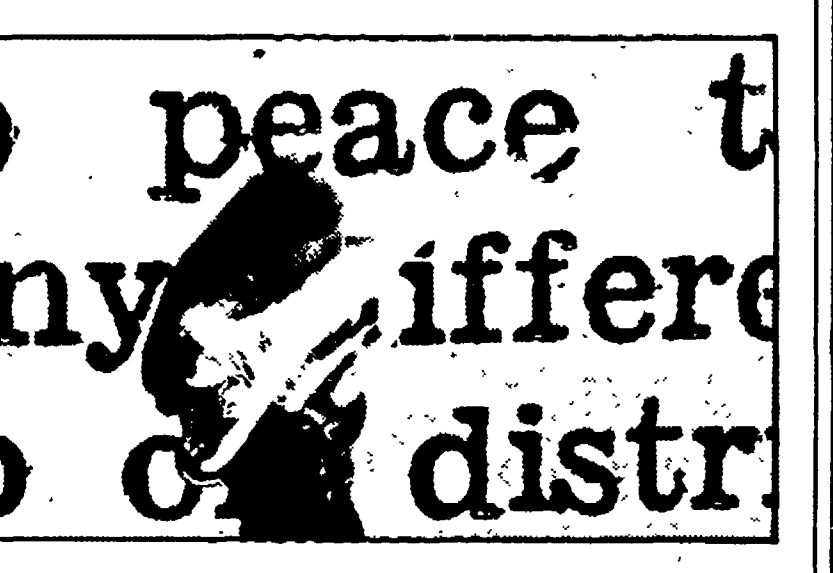


Una mostra alla Besana di Milano Dipingo, scrivo e cancello

« Poesia visiva »: una istituzione pubblica sanzionata con ritardo anche in Italia una significativa tendenza della ricerca artistica

MILANO — Testuale: parole e immagini è il titolo di una mostra alla Rotonda della Besana di Milano. Titolo suggestivo, che già al suo interno dà indicazioni di lettura per l'esposizione. Si tratta infatti di una rassegna internazionale, assai completa, di quegli artisti che negli ultimi dieci anni sono andati configurando una nuova modalità della rappresentazione artistica. Flavio Caroli e Vincenzo Caramel — i curatori della mostra — hanno infatti raccolto una documentazione di opere che non è certamente possibile definire, secondo vecchie e stantie etichette classiche, né col nome di « dipinti », né con quello di « testi letterari ». Il mezzo è il canale della rappresentazione: sono difetti piuttosto definibili come intertestuali, o ancora meglio come « intermediali » (dando a questa parola il significato di un percorso attraverso i media).

Descrizione banale, quest'ultima, di un fenomeno o di una serie di fenomeni certamente non nuovi nel panorama artistico degli ultimi anni: di « poesia visiva » o « scrittura visuale », di « concettismo » o di « poesia tecnologica » infatti è un pezzo che si discute. Questa è però la prima volta che in Italia tale tendenza eterogenea viene, per così dire, « sancita » da una mostra collettiva ospitata da una istituzione pubblica (non così all'estero: si rammentano epiche mostre a New York, a Osaka, ad Amsterdam, ad Anversa, e così via).



Lucio Inno al sole / Hymn to the sun

Certo sono influenze che nei loro scritti gli artisti contemporanei, per lo più, tendono a negare. Ma si tratta di influenze che tutto sommato restano ancor oggi evidenti almeno su un piano formale. La loro negazione è, semmai, sul piano dei contenuti e sul piano della costruzione tecnica dell'opera.

Ancora una fantasia?

Si possono sviluppare specie batteriche capaci di fermentare i rifiuti formando metano e idrogeno, con tentativi notevolmente più alti degli attuali, ovvero capaci di fermentare la cellulosa fornendoci prodotti combustibili ad altissimo rendimento. E allora poniamoci la domanda se tutto ciò sia ancora una fantasia o quanto meno rappresenti un'alta probabilità, con molte incertezze, di successo o se sia qualcosa di concreto realizzabile, alla quale l'Europa deve rivolgere la sua attenzione.

Che quest'ultimo sia il caso ci è significativamente indicato dall'attenzione che a queste tecniche ha posto l'industria USA e multinazionale. E' di questi giorni la notizia che la General Electric e la Upjohn Co. hanno ottenuto una sentenza di appello che ribadisce che due nuovi batteri da loro creati possono essere brevettati. Questo fenomeno è tra l'altro di notevole rilevanza per i riflessi di sussistenza economica che può avere per l'Europa. Ricordiamoci quanto duro fu rompere il monopolio americano per la penicillina, cosa avvenuta, voglio ricordarlo per inciso per merito del nostro Istituto Superiore di Sanità.

Omar Calabrese

TRE GOCCE DI SANGUE di Sadègh Hedayàt. Tra il mondo fiabesco delle Mille e una notte e l'efferatezza del processo di Kafka le splendide pagine del più grande narratore persiano del nostro secolo. Lire 3.500. Dello stesso autore: La civetta cieca. Lire 1.500. Feltrinelli novità e successo in libreria